

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'investitura ufficiale avverrà martedì. Un passaggio formale per una scelta di grande prestigio e di forte responsabilità. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha reso noto al Consiglio di sicurezza di voler nominare l'ex premier italiano Romano Prodi come suo inviato speciale nella regione africana del Sahel (sud del Sahara), colpita dalla guerra civile in Mali e dalla siccità. «Sono lieto di informarvi della mia intenzione di nominare Romano Prodi (Italia) come mio inviato speciale per il Sahel», ha scritto Ban in una lettera al Consiglio di sicurezza, ottenuta in esclusiva dalla Reuters. «Prodi ha una lunga e notevole carriera di governo e di diplomazia internazionale come creatore di consenso, avendo lavorato come primo ministro in Italia e presidente della Commissione europea per diversi anni», ha scritto Ban al presidente del Consiglio, il guatemalteco Gert Rosenthal. Quest'ultimo ha informato della cosa i colleghi dell'organismo, aggiungendo che approverà la nomina di Prodi se non verranno presentate obiezioni entro martedì prossimo, 9 ottobre.

SFIDA

Il Mali è precipitato nel caos a marzo, quando un golpe militare ha rovesciato il presidente, creando un vuoto di potere che ha permesso ai ribelli tuareg di conquistare due terzi del Paese. Estremisti islamici legati ad al Qaeda hanno poi preso il controllo di diversi territori al nord. La guerra civile in Mali è scoppiata in un momento in cui il Sahel (una delle regioni più povere al mondo) è sull'orlo di una catastrofe umanitaria, dovuta alla siccità e alla conseguente carestia. L'alleanza fra gli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) ha elaborato un piano per aiutare le truppe del Mali a riconquistare il nord. Il leader ad interim del Paese, Dioncounda Traore, ha chiesto all'inizio di questo mese al Consiglio di sicurezza dell'Onu di autorizzare il piano.

Numerosi gli attestati di stima e di felicitazioni giunti a Romano Prodi. Per tutti, quello del Capo dello Stato. «Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha avuto una cordiale telefonata con il presidente Romano Prodi che gli ha comunicato di aver ricevuto dal Segretario Generale dell'Onu la proposta di inviato speciale per il Sahel». È quanto si legge in un comunicato del Quirinale. «Il presidente Prodi - rimarca ancora la nota - ha informato il Capo dello Stato di aver manifestato la sua disponibilità alla designazione. Il presidente Napolitano

Ban investe su Prodi inviato Onu nel Sahel

- La proposta al vaglio del Consiglio di sicurezza ● Missione delicata in Mali, regione colpita dalla guerra civile e dalla siccità
- Le felicitazioni di Napolitano e Monti. Il Professore: «Sono onorato»



Il difficile approvvigionamento di acqua FOTO AP

ha espresso al presidente Prodi vive congratulazioni per il significativo riconoscimento e un caloroso augurio per l'importante responsabilità in attesa della conferma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Dello stesso tenore è il messaggio del presidente del Consiglio, Mario Monti.

Quello affidato al Professore è un incarico difficilissimo perché Prodi dovrà cercare di tirare le somme di mesi di sterili trattative e ridare un minimo di prospettive positive ad un Paese che potrebbe esportare nel resto della regione il terrore islamico. Quasi un'impresa, perché prima di lui ha praticamente fallito non l'ultimo arrivato ma Blaise Compaoré, presidente del Burkina Faso ritenuto, a buona ragione, il miglior mediatore che l'Africa può spendere. Compaoré, che non ha comunque ancora concluso il suo mandato, si è speso tanto ma il muro dei veti incrociati ha di fatto sterilizzato la sua pur lodevole opera di ricucitura.

Il Mali non può tuttavia essere abbandonato ad una soluzione interna, oggi impensabile. Mentre il governo di Bamako cerca di serrare le fila e di ottenere quegli aiuti militari che reclama (dall'Onu e dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale), il Nord sta vivendo una stagione drammatica. Le formazioni islamiche - al Qaeda nel Maghreb, Movimento per l'unicità e la jihad nell'Africa occidentale, Ansar Dine - hanno consolidato la loro presenza nelle regioni settentrionali, dove ormai la *sharia* è legge. Prodi, per tentare di trovare una comune base di trattativa, dovrà cercare di mettere insieme il populismo dei governanti di Bamako, l'integralismo fanatico degli jihadisti e anche la prudenza di chi potrebbe o dovrebbe intervenire (militarmente) e non lo fa. Al Professore servirà tutta la sua abilità di «creatore di consenso» per la quale Ban lo ha scelto.



Yoani Sanchez FOTO ANSA

Rilasciata la blogger cubana Yoani Sanchez

«Siamo appena stati liberati! Trenta ore di arresto e un mucchio di aneddoti da raccontare». Appena rilasciata, esordisce così sul web la blogger cubana Yoani Sanchez, fermata mentre tentava di raggiungere la località dove si teneva il processo sulla morte dell'attivista Paya. «Grazie a tutti coloro che hanno levato la loro voce e i loro tweet perché riuscissimo a ritornare a casa!».

Durante la detenzione, ha raccontato, «mi sono rifiutata di mangiare e di bere qualunque liquido. Il bicchiere d'acqua che ho bevuto non appena rientrata a casa è stato come fuoco nell'esofago». La blogger, nota per le sue ripetute prese di posizione estremamente critiche nei confronti del regime castrista, insignita quattro anni fa in Spagna del Premio «Ortega y Gasset» di Giornalismo Digitale, dopo l'arresto era stata separata dal marito e dagli altri compagni, rinchiusa in una struttura del ministero dell'Interno e affidata ad alcune poliziotte, che hanno tentato invano di farla spogliare. Stando al suo stesso resoconto, il trattamento in seguito è diventato meno rude, ma Sanchez è comunque stata sottoposta a interrogatorio per quattro ore e minacciata di un'incriminazione rimasta di fatto lettera morta.

Venezuela al voto, stavolta Chavez rischia di perdere

È un momento storico per il Venezuela. Dopo 14 anni al potere e due mandati consecutivi, per la prima volta il cinquantottenne presidente Hugo Chavez, non ha la vittoria garantita alle elezioni. Oggi 19 milioni di venezuelani sono chiamati alle urne per decidere chi li governerà per i prossimi sei anni e si preannuncia un finale al fotofinish.

Il principale rivale di Chavez, il centrista Henrique Capriles, potrebbe vincere a sorpresa secondo gli ultimi sondaggi dell'impresa Consultores 21. Altre due agenzie, Datanalysis e Datos, danno un leggero vantaggio al presidente, mentre Ibad gli dà un comodo margine di 12 punti.

IL MODELLO LULA

Capriles, avvocato quarantenne con una lunga carriera politica alle spalle, è il governatore di Miranda, secondo stato più popoloso del paese, e ha il sostegno della Piattaforma d'Unione Democratica (Mud). La Mud è una coalizione di partiti socialdemocratici, democristiani e liberali in opposizione al progetto populista e nazionalista di Chavez che punta su slogan come «Cuore della mia patria» e «indipendenza e patria socialista».

Il presidente è il candidato del Par-

IL CASO

FABRIZIO LORUSSO

Dai socialdemocratici ai liberali, un cartello contro il leader malato di cancro. Lo slogan obamiano dello sfidante Capriles: «Nessuno resti indietro»



tito Socialista Unito del Venezuela (Psvu) e di un'ampia alleanza di movimenti sociali, organizzazioni e partiti riuniti nel Gran Polo Patriottico (Gpp) che rappresenta diverse anime della sinistra.

Capriles ha optato per una campagna elettorale itinerante, quasi «porta a porta», in cui ha visitato più volte tutte le regioni del Paese e ha tenuto oltre trecento comizi. «Una strada c'è: che tutti andiamo avanti e nessuno resti indietro, che le condizioni alla nascita non determinino il tuo destino», recita il programma della Mud.

Chavez, forse debilitato dal cancro che lo ha parzialmente fatto uscire di scena negli ultimi due anni, s'è limitato a una decina di apparizioni in pubblico in soli sei stati. La sua popolarità resta comunque alta, soprattutto tra i ceti meno abbienti, beneficiati dai generosi programmi sociali del governo, e tra i dipendenti pubblici. Lo zoccolo duro del «chavismo» è stimato in circa sei milioni e mezzo di voti. D'altro canto, spiega Carlos Vecchio, coordinatore della campagna di Capriles, «il presidente fa uso delle risorse statali, cioè gli spazi nelle radio e in televisione, a suo vantaggio, per cui la sua presenza mediatica si è quadruplicata rispetto alle elezioni del 2006». Infatti, il capo dell'esecutivo ha sempre la possibilità di inviare messaggi in tv

a reti unificate senza che questi conti ufficialmente come atti della campagna elettorale.

Se vicesse, Chavez arriverebbe a compiere due decenni consecutivi alla guida del Venezuela, un caso anomalo nei sistemi presidenziali attuali dell'America Latina che, nella gran parte dei casi, non prevedono la rielezione del capo di Stato per più di uno o due mandati. La modifica costituzionale che consente la rielezione indefinita del presidente e di altre cariche pubbliche è stata fortemente voluta da Chavez e dal Polo Patriottico ed è stata approvata con un referendum nel 2009.

Con l'astensionismo previsto intorno al 25%, secondo molti osservatori potrebbe essere determinante il voto degli indecisi, pari a circa il 17%. L'incertezza e la faziosità della maggioranza dei pronostici diffusi nelle ultime settimane non aiutano a chiarire il quadro della situazione. «La guerra dei sondaggi ha la sua massima espressione in queste elezioni», ha

...
Il presidente uscente ha ridotto al minimo la sua presenza in campagna elettorale

spiegato il politologo venezuelano Piero Trepiccione. «Le società di sondaggi sono troppo mediatiche, perdono la loro funzione e agiscono come manipolatrici delle opinioni».

Giovedì scorso centinaia di migliaia di cittadini si sono riversati nelle piazze per assistere alla chiusura delle campagne di Capriles, a Caracas, e di Chavez, nello Zulia, lo stato più ricco del Venezuela.

Brillano per la loro assenza i dibattiti pubblici e diretti tra i candidati. Il presidente può vantarsi di aver ridotto gli indici di povertà, dimezzati in 10 anni, e le disuguaglianze, per cui oggi il Venezuela è il Paese latino-americano che presenta le minori differenze tra ricchi e poveri. Capriles promette di seguire il modello pragmatico e sociale dell'ex presidente brasiliano Lula e accusa Chavez di aver aggravato il problema dell'insicurezza, visto il forte aumento del già alto tasso di omicidi da 48 a 67 ogni centomila abitanti. L'opposizione denuncia anche l'uso clientelare dei proventi del petrolio, di cui il Venezuela è settimo produttore mondiale, e gli aiuti «troppo generosi» concessi a paesi come Cuba, Nicaragua e altri membri dell'Alleanza Bolivariana per l'America Latina, creata da Chavez nel 2004 come strumento di politica estera e integrazione regionale.